

Disabilità intellettuale: una nuova prospettiva antropologica.

BELLEZZA GRAVE e AMORE INTELLIGENTE: due parole-chiave.

Daniele Mugnaini

Cosa intendiamo per *antropologia di riferimento*?

Prima di ogni scelta personale o politica sta una convinzione, e ogni convinzione si accompagna a una percezione. Questa convinzione/percezione riguarda cosa si intende per *persona realizzata*, riguarda l'idea di benessere umano, la risposta che diamo alla domanda: “come si realizza la persona, l'essere umano?”

Ogni visione politica e ogni approccio alla vita hanno alla base una risposta a questa domanda, cioè una determinata *visione di uomo*, o *antropologia di riferimento*.

Quale è oggi una diffusa sottostante *antropologia*?

Un'antropologia diffusa

Piaceri e soddisfazioni, sempre,

a lavoro, nella vita sentimentale e nel tempo libero.

Garanzie in questo senso le darebbero

il denaro, gli averi, il successo, il potere, la bellezza

e, per alcuni, la famiglia,

la preparazione scolastico-professionale e/o

l'accesso a una serie di particolari comodità e divertimenti.

Assenza di sofferenza, di obbedienza, di attesa/noia e di fatica, sempre.

Il pensiero della morte, della malattia e dei propri limiti ed errori,
da minimizzare o allontanare dalla coscienza.

“La realizzazione sarebbe da immaginare e ricercare prima di tutto in questo: una condizione stabile e sufficientemente sicura che garantisca piaceri e soddisfazioni a lavoro, nella vita sentimentale e nel tempo libero. Garanzie in questo senso le darebbero il denaro, gli averi, il successo, il potere, la bellezza, e, per alcuni, la famiglia, la preparazione scolastico-professionale e/o l'accesso a una serie

di particolari comodità e divertimenti. Il bene sarebbe l'assenza di sofferenza, di cieca obbedienza, di attesa/noia e di fatica, sempre. Il pensiero (con le sue tristezze e le sue ansie) della morte, della malattia e dei propri limiti ed errori, sarebbe da minimizzare o rimuovere dalla coscienza quanto la realtà lo permette”.

Corollario necessario a questi assiomi sarebbe che

“la persona disabile è *fondamentalmente, principalmente* elemento di disturbo, di peso, di fastidio, che fa pena e toglie, e priva, e mortifica”.

Poi sul piano delle carte dei diritti, magari internazionali, si parla di diritti inalienabili per tutti, persone con disabilità grave comprese, ma con una sorta di dissociazione mentale.

Il presente contributo propone quattro punti:

1) Questa antropologia non è conforme alla verità delle cose e produce malessere.

2) La persona con disabilità grave ha il potere di provocare una trasformazione positiva dell'antropologia di riferimento.

3) Questo potere si esprime nel linguaggio della bellezza, una bellezza che chiameremo **bellezza grave**, e che *sollecita amore intelligente*.

4) Ogni comunità e civiltà potrà modificare la propria antropologia se e solo se metterà al centro le persone con disabilità grave, le loro famiglie accoglienti.

1) Primo, questa antropologia diffusa non è conforme alla verità delle cose e produce malessere, delusione, e disordine a tutti i livelli, da quello psicologico a quello sociale.

2) Secondo, la persona con disabilità grave ha il potere di provocare una trasformazione positiva dell'antropologia di riferimento di una cultura, di una

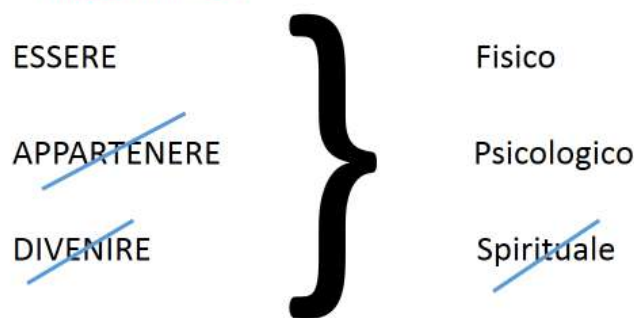
comunità, una trasformazione da un'antropologia affettata e falsa (come è quella prima descritta) a un'antropologia più sana e conforme alla verità delle cose, capace di guidare verso un benessere personale e sociale, ampio, profondo e duraturo.

3) Terzo: questo potere si esprime nel linguaggio della bellezza, una bellezza che chiameremo **bellezza grave**, e che *sollecita amore* con urgenza, ma non un amore affettivo, adolescenziale, transitorio, utilitaristico, ma un **amore intelligente**.

4) Quarto. Ogni comunità e civiltà potrà modificare la propria antropologia se e solo se metterà al centro le persone con disabilità grave, le loro famiglie accoglienti e, appunto, il loro potere trasformante.

1) Gli studi di antropologia e psicologia cross-culturale sulla qualità di vita (gruppo di I.Brown di Toronto, Canada) affermano che l'uomo nelle varie culture cerca la realizzazione di bisogni negli ambiti dell'ESSERE, dell'APPARTENERE e del DIVENIRE, per le dimensioni fisica, psicologica e spirituale.

1) Questa antropologia non è conforme alla verità delle cose e produce malessere



La diffusa visione di uomo presentata precedentemente è certamente carente sul piano dell'appartenere, del divenire e della dimensione spirituale. Vi prego di tenere a mente questi tre termini: appartenere, divenire e dimensione trascendente. Dimensioni che, abbiamo detto stando agli studi circa le varie culture del mondo, hanno fatto sempre parte di ogni società di ogni tempo, ma che la nostra società sta atrofizzando.

1) Questa antropologia non è conforme alla verità delle cose e produce malessere.

Deboli appartenenze
Fragili comunità virtuali
Individualismo egoista

Difficoltà e paura a tendere alla stagione successiva della vita

Materialismo, consumismo
Impoverimento delle relazioni umane connotate da intimità e responsabilità
Sensazionalismo

Fratture coniugali
Dipendenze (sesso, gioco, lavoro, sostanze, nuove tecnologie, ecc.)
Malessere psicologico o psichiatrico (fino all'ideazione suicidaria)

Infatti l'APPARTENENZA ai sistemi sociali quali famiglia, quartiere, associazioni (religiose, culturali, partitiche), parrocchia, paese o città, nazione, è sempre più debole... a favore di comunità virtuali, amicali, legate allo sport o al tempo libero, o a favore di una vita connotata da individualismo egoista (tante volte automatico e non particolarmente scelto o programmato).

Si è detto che l'altra dimensione universale oggi affettata è il DIVENIRE inteso come tensione e disponibilità a maturare, a lasciare il vecchio per fidarsi e buttarsi in situazioni nuove, a costo di attesa, fatica, paura e atti di coraggio, sacrificio e tolleranza della frustrazione. Questo comporta che in ogni stagione della vita le persone abbiano difficoltà e paura a tendere alla stagione successiva, a volersi preparare per la stagione successiva: per il bambino, a lasciare la fase in cui tutto gli viene concesso per tollerare le frustrazioni, i no, le regole, o a lasciare la TV, i videogames e il gioco per investire nello studio; per l'adolescente, a lasciare i piaceri dell'adolescenza per scommettere sull'intimità di coppia e per investire in ideali e valori; per il giovane, a lasciare la famiglia per sposarsi e/o andare a vivere da solo o da sola, a lasciare la fase dell'innamoramento per entrare in una dimensione di amore libero, co-progettuale, che accoglie e perdona; da anziano, a lasciare il lavoro per

vivere la dimensione di nonni, per accudire ai nipoti e ai loro vecchi, e per contribuire in modo nuovo alla comunità.

Infine, è la dimensione dei valori che trascendono la materialità (ossia la SPIRITUALITA') a essere oggi mortificata assai nella nostra società materialistica, iper-tecnologizzata, a volte iper-sessualizzata o comunque concentrata sul sensazionalismo e sulle forti emozioni di superficie.

La salute psicologica della persona, la salute della famiglia e di ogni sistema sociale, città compresa, necessita di una guarigione antropologica, di una nuova antropologia, che recuperi appunto appartenenza, divenire e valori trascendenti.

Ci chiediamo se tutto questo non abbia a che fare con le innumerevoli fratture coniugali o meglio dei genitori delle nuove generazioni (che di questo soffrono molto), o con le diffusissime dipendenze (Sesso, gioco, lavoro, sostanze, nuove tecnologie, ecc.), o con il malessere che diventa problema tante volte psicologico o psichiatrico, fino all'ideazione suicidaria (si pensi che nei ricchi Stati Uniti il 15% dei ragazzi delle superiori hanno riportato di aver pensato seriamente al suicidio nel corso dell'anno, l'11% lo ha pianificato e il 7% lo ha tentato).

Come comunità politica, è urgente promuovere queste dimensioni, per non colludere con una sub-cultura destinata al malessere causato, ridiciamolo, dall'assenza di appartenenza, di divenire e di valori trascendenti, quindi causato dall'individualismo, da condizioni di stagnazione esistenziale e da una mancanza di afflato morale e spirituale.

2) Punto due. Quale ruolo ha la disabilità grave, sensoriale, motoria, comunicativa e, soprattutto, intellettuale? Un ruolo centrale.

Sappiamo che le famiglie e le comunità (terapeutiche o di altra natura) che accolgono un figlio con disabilità grave sono famiglie che attivano nella maggioranza dei casi una solidarietà particolare (APPARTENENZA), sono famiglie che si trovano a maturare continuamente, a uscire dai propri schemi, a disinstallarsi, a ri-pensarsi e a

ri-progettarsi (dimensione del DIVENIRE) e che, finalmente, maturano valori trascendenti e controcorrente di altruismo disinteressato (dimensione spirituale). Diventano infatti una sorta di spettacolo educante.

La persona con disabilità intellettuale civilizza... e civilizzerebbe ancora di più, se le fosse data la possibilità.

Il problema è che la gente, lo si è detto, è resistente al cambiamento. E questa stessa resistenza fino ad oggi ha mortificato il potenziale civilizzante della famiglia con figlio con disabilità grave: essendo stata spesso isolata, trascurata, poco supportata e certamente poco valorizzata, la famiglia con figlio con disabilità è stata spesso eccessivamente sofferente. In particolare, la gente rifiuta, senza speranza, la sofferenza, la fatica, l'attesa, mentre la persona con disabilità ti fa stare spesso tanto male, solo a vederla, e poi è lenta, rallenta le attività e la vita.

La gente deve essere accompagnata e aiutata a comprendere l'importanza dell'appartenere, del divenire e del trascendersi, al fine di promuovere il benessere proprio e delle comunità sociali di appartenenza. E va accompagnata a percepire il potere trasformativo, il contributo prezioso, l'utilità, la bellezza.

E, una volta adeguatamente supportata, la famiglia con disabilità grave sarebbe ancora più bella!

3) Stiamo parlando di bellezza, la bellezza che emoziona l'uomo nell'intimo, generando in modo positivo e disinteressato un piacere inconsueto: il mondo desidera e cerca la bellezza, desidera entrare in una relazione dove ogni parte valorizza ed è valorizzata dalle altre. Qualcuno ha detto che *la bellezza salverà il mondo*. A cosa si riferiva? Alla bellezza della Natura? O del corpo umano? O di città come Firenze? O della Musica?

In Tolstoj si legge: *La bellezza attira, la bruttezza respinge*. Che significa questo? Significa che dobbiamo cercare la bellezza e sfuggire la bruttezza? No, significa che dobbiamo cercare quello che dà come conseguenza la bellezza, e fuggire quello che dà come conseguenza la bruttezza:

cercare di essere buoni, aiutare, servire le creature e gli uomini, e fuggire quello che fa male alle creature e agli uomini. La conseguenza di questo sarà la bellezza. Quando tutti saranno buoni, tutto sarà bello.

Certo, stiamo parlando di una bellezza grave. Ed è il punto tre del nostro discorso.

Grave, sì, perché dura a sopportarsi, come si dice grave di un male, di un incidente, o di una perdita; e fonte di sofferenza e preoccupazione, come si dice grave di ogni condizione patologica o di precarietà. Ma grave soprattutto perché è una bellezza importante e seria, come si dice grave di un provvedimento, e diciamo una bellezza paradossale, o scandalosa-ribaltante, come si dice grave di qualcosa che fa crollare l'affidabilità di tutti i punti di riferimento avuti fino a quel momento. Una bellezza insomma che cambia la vita dal profondo. Potremmo allora ben dire bellezza ben nascosta sì, bellezza sofferta sì, ma anche e soprattutto bellezza rivoluzionaria e virtuosa, nobile.

La bellezza grave della persona con disabilità mentale non si rivela subito e sempre, non si impone, non è vanagloriosa, eppure in determinati momenti (di cui possono godere solo coloro che stanno vicino, in ascolto e in fiduciosa attesa) a un certo punto può rivelarsi come vita inaspettata, stupore, meraviglia, sorpresa, gioia, piacere.

E' simile alla bellezza (anche questa piuttosto disprezzata) della famiglia che fa grossi sacrifici, della mamma che si alza la notte, del padre che lavora tante ore fuori casa in lavori senza soddisfazione, di ogni familiare che accudisce il parente malato o anziano a casa, della coppia che mette al mondo più figli rinunciando a tante comodità.

E' simile alla bellezza rivelata dall'educazione responsabile. Infatti è bello un bambino che dopo un pianto angoscioso di venti minuti (resistente alle rassicurazioni della mamma) si avvicina alla mamma con nuova e serena docilità; come è bello un bambino che dopo un'operazione sorride di nuovo esprimendo tutto l'affetto riconoscente di cui è capace; come è bello il volto soddisfatto del bambino che torna dopo una verifica a cui si era preparato dopo una bizza di urla e botte; come è bello il bambino che dorme dopo un pianto disperato per non poter più dormire nel lettone

dei genitori. E' la crescita che arriva dopo i NO, a volte dopo litigi, sono le nuove dimensioni di libertà che arrivano solo dopo certa sofferenza, dopo certo fallimento, dopo certa disperazione, dopo certi momenti in cui è rimasto solo un grido angoscioso del cuore, verso la vita.

La disabilità, all'interno di un contesto accogliente, può avere questa bellezza, questa bellezza grave, anche se a volte dolorosissima.

Ma feconda e a volte fecondissima per le persone vicine. Dà qualcosa, arricchisce, suscita, sollecita, pro-voca, apporta un contributo unico, ossia maturazione alle comunità che l'accolgono, anche se a primo acchito appare inutile, solo insensata, brutta.

4) Il nostro quarto punto afferma che ogni comunità e civiltà potrà modificare la propria antropologia se e solo se metterà al centro la bellezza delle persone con disabilità grave, le loro famiglie accoglienti e, appunto, il loro potere trasformante.

La persona con disabilità grave, cronica, a cui è impedita tanta "qualità di vita" come la si intende nell'antropologia diffusa, è in sé un messaggio vivente, una sorta di profezia in carne ed ossa, che annuncia qualcosa a chiunque la incontri e la veda, qualcosa di misterioso, qualcosa di bello, che fa crescere, fa essere più buoni, spinge alla trascendenza. Come parte dell'umanità dice qualcosa della mia umanità, come essere limitato, fragile e dipendente, dice qualcosa del mio limite, della mia fragilità e della mia dipendenza: afferma il mistero della vita e il valore della persona al di là di ogni determinazione di funzionalità e di efficienza. Quale linguaggio utilizza? Utilizza il suo linguaggio. La persona con disabilità intellettiva intuisce il mondo più che comprenderlo e il suo messaggio l'umanità lo deve intuire. Mentre chiede che possiamo essere-con lei ed essere-per lei, la persona con disabilità ci chiede appartenenza, perché possiamo condurla al divenire, sulle strade del senso e della trascendenza. Ci interpella e ci sfida, perché possiamo crescere in un amore intelligente. Sì, perché non basta un amore qualunque, uguale per tutti, solo affettivo, ma serve un amore personalizzato, che sappia cercare, chiedere, osservare, elaborare risposte nuove e intelligenti, dove si coniugano funzione materna (dolce, paziente,

accomodante) e funzione paterna (autorevole, determinata, aperta all'esterno, tecnologizzata).

Quanto acume umano è servito, serve e servirà per mettere a punto tecniche, strumenti, metodi, centri, attività, giochi fruibili dalle persone con disabilità sensoriale, motoria, intellettiva, magari grave, e/o con autismo. E serve l'intelligenza di tutti, parenti, insegnanti, politici e scienziati, uomini tutti, giovani disponibili. Di tutti serve un amore intelligente. E quale altra grande lezione: l'intelligenza senza amore non soddisfa, come non soddisfa l'amore che non pensa, non riflette, non cerca di conoscere meglio, di essere meglio di aiuto, di mettere in gioco tutte le proprie risorse.

Quante volte l'uomo di oggi avrebbe bisogno di coniugare comprensione, empatia, discernimento psicologico e studio, in una sintesi tra elementi scientifico-tecnico-professionali e amore?

Eppure non capiamo bene dove e chi debba promuovere questa azione di affinamento della coscienza morale accanto alla continua sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici.

L'amore intelligente potrà diventare amore responsabile, amore disposto a sacrifici.

Una scuola, un quartiere, una città, una civiltà che sappiano mettere al centro la disabilità permeano di speranza vitale l'aria che si respira: ogni persona, quella che è o potrà diventare incidentata, malata, vecchia, o disoccupata, o disperata, ha modo di vedere tanto investimento, tanto impegno, tanto esempio di solidarietà, rispetto e valorizzazione della persona nel bisogno. Tante persone si sentiranno più appartenenti alla città, ne vorranno promuovere il divenire all'insegna di una cultura prosociale e aumenteranno ulteriormente la salute della società.

Sempre la disabilità al centro, di ogni politica, sempre un pensiero alla disabilità in ogni decisione e mossa, a tutti i livelli: l'essenzializzare ogni azione civile in direzione educativa e disabile-centrica renderà tutto più bello, cioè promuoverà un benessere, che è ben-divenire, che è autentica solidarietà fraterna e che va al di là di sofferenze, che trascende i limiti di ciascuno e l'apparente non-senso, restituendo una

Speranza con la s maiuscola, che sola può dare una gioia di spessore umano a ogni persona di ogni periodo storico.

Come si può cominciare a valorizzare la cultura con al centro la disabilità? Riconoscendo e visibilizzando le micro-società che già le vivono, come le famiglie con figli con disabilità. Il politico, come padre e madre di famiglia, potrà fare delle scelte sempre più radicali in quella direzione, aspettandosi dagli altri cittadini, un po' di frustrazione sì, ma anche crescita, buona volontà, contributi ricchi. Sono "I NO che aiutano a crescere", come recita un famoso testo di pedagogia contemporanea, è l'invito ai limiti e a rinunce che purificano, liberano, maturano, è dare la possibilità di raccogliere una sfida da vivere con nuovo entusiasmo, per crescere in solidarietà e fraternità.

Altre realtà da sostenere, valorizzare e visibilizzare sono le associazioni e i centri che includono e sostengono efficacemente e con costanza persone con disabilità grave.

Poi viene la promozione e l'incentivazione di forme di speciale accoglienza in qualsiasi realtà del territorio: negozi, impianti sportivi, luoghi pubblici, luoghi del tempo libero, comunità, associazioni, parrocchie, famiglie, persone sole, studenti, che sentano di voler e dover metterci tempo, intelligenza, creatività, risorse.

Sono urgenti la cura degli ambienti naturali e umani, perché siano belli, accoglienti, sensorialmente stimolanti per le persone con ogni tipo di disabilità; ma soprattutto è urgente la promozione di numerosi e concertati progetti di sensibilizzazione: a scuola, per le strade, tramite i mezzi di comunicazione di massa, quindi anche tramite eventi particolari, numerosi, con forte componente educativa e culturale.

Gli eventi, per essere fruibili dalle persone con disabilità intellettiva grave, dovranno prevedere un radunarsi ma non caotico, un ascoltare (ma poche cose, chiare, semplici), un cantare insieme, un salutare e un interagire col corpo (ad es. con strette di mano, l'abbraccio, l'applauso). Potranno ripetersi, per costituirsi appuntamento, routine rassicurante. Ma le disabilità gravi, il disturbo autistico ecc. sono così diverse, che davvero andrebbe promosso un nuovo e più impegnato piano di azione nazionale,

regionale e comunale. Nuove forme di politica o promozione culturale sono certamente da inventare.

Diciamolo anche alla fine: ogni momento, ogni scelta deve confrontarsi con una domanda e con una risposta: io credo che il disabile grave e la sua famiglia accogliente non siano fundamentalmente minorazione, sfortuna, disperazione, ma, nonostante il dolore e la fatica, essi siano fundamentalmente belli, di una bellezza grave, belli, belli in modo speciale, come lo sono tutti, capaci di apportare un contributo particolarissimo, un beneficio, fecondità specialissima, preziosissima. Ci credo? Sì o no? Ecco come un termine apparentemente accademico, come è il termine *questione antropologica*, è in realtà la chiave psicologica, culturale e politica da cui dover continuamente ripartire.